

Il gioco filosofico e la poesia come operazione della post-terapia

di Apostolos Apostolou

Comincerò con una domanda. Come si può oggi parlare di terapia, in un'epoca dove il termine terapia è così carico di un'articolazione burocratica ed è stabilito come un centro funzionale ed un modello di tutto il sistema della guarigione, la quale in sostanza si identifica con il potere. Tanto più che il relatore insegna la filosofia e tecniche terapeutiche mezzo filosofia e poesia ed è considerato come l'ispiratore dell'operazione poetico-filosofica. [1] L'operazione poetico-filosofica che non ha per obiettivo di convincere e di impressionare, né di dimostrare, ma bensì di condividere le opinioni, le conoscenze, le esperienze teorizzate, che sono ricostruttibili e verificabili, rispetto alla responsabilità e la libertà, desiderando così rendere il suo interlocutore aperto alla negabilità della sua ingenuità. Come si può parlare oggi di terapia quando anche S. Freud nel testo del « Pirata ed il non Pirata Analisi » annunzia la sua fine. Dicendo che la psicanalisi si stacca dall'obiettivo della terapia. Ossia dalla formazione, noi diremmo sregolamento – nuova regolazione – adattamento, ed anche dalla formazione educazione – stato – terapia. Le domande per quanto riguarda la psicanalisi sono chiare. Chi e come si può determinare la perturbazione e la guarigione. In un'epoca dove il vantaggio comparativo suo, ossia la rappresentazione come

processo di pensiero e fabbricazione della fantasia (Derrida dice che la rappresentazione funziona come una copia di qualcos'altro che non è mai stato? Come principio del principio) si è identificata con l'immobilizzazione astratta , in modo che la filosofia, invece di seguire ogni ipotesi e presupposto, diventi sempre più imitazione di un linguaggio antico esemplare meno contemplazione. Le scienze della natura e dell'uomo diventano sempre più fiscalismo , che ci costringono invece di liberarci. L'arte diventa sempre più tecnica e decorazione. La letteratura e la teoria estetica e' un semplice ciarlare e tutte quante messe insieme, siamo sotto la pressione del successo e dell'utilità. Così, malgrado certi successi, dimostrano lo stesso le loro debolezze e portano la loro mitologia, rifiutando di vedere che tutte le soluzioni hanno in se' la loro stessa problematica e rimangono problematiche. Non essendo quindi in misura di evitare la loro sorte, conoscono la loro morte nel pensiero vasto e ricco che sa giocare al gioco della conoscenza assoluta. Molte teorie parlano di vissuto come soglia della autoconoscenza, però come possiamo definire il vissuto? Il vissuto, definito come il fissaggio di un espressione della vita tramite l'attenzione (vede psicanalisi) ed il nesso con processi nozionali, era una condizione per tutte le scuole psicanalitiche e psicoterapeutiche. Per la filosofia, il vissuto è un fare senza interruzioni, una risultante di funzioni e rapporti non qualcosa di costante e fisso mentre Rickert si riferisce al concetto del dopo-vissuto. L'errore sta nel fatto che attraverso il vissuto cercano di arrivare alla comprensione (non dimentichiamo la figura interpreto / capisco). Tuttavia Jaspers crede-dice, che ogni tipo di comprensione comprende un elemento di costruzione. Se vogliamo ricercare un approccio post terapeutico filosofico, questo deve procedere entro una filosofia del gioco. IL gioco come maschera della filosofia di Nietzsche, come metafora / immagine – riferimento costituisce una sfida – invito all'attivazione del soggetto a procedere con la rottura con l'identità e l'unità. La maschera come passione assurda secondo Nietzsche e coesistenza di luoghi opposti della molteplicità e delle contraddizioni permette un avvicinamento pieno di tensioni delle sensazioni che capisce come il luogo dell'intermedio o meglio il luogo del'insieme (per la prima volta incontriamo il termine nel Platone, quando usa la parola *metaxy* cioè' insieme, Simposio e Filebo, ma anche a Heidegger, con il concetto *Lichtung* cioè' Lucide)

Il concetto dell'intermedio o di insieme è forse la causa del pericolo forse, la causa della maschera, del gioco, del luogo intermedio (leg-

ge oppure insieme) ossia della cultura,(secondo psicanalista Winnicott) della poesia (secondo Platone e Nietzsche) E questo perché come dice il Nietzsche per un poeta autentico la metafora è un'immagine, un concetto e quello che vede il poeta è uno spettacolo che costituisce una rappresentazione teatrale dove le parole diventano maschere. Però non come il gioco come terapia che perde il suo taglio di inversione e del quale gli estremi sono definiti in una via di uscita sicura,(come sostiene F. Faun) ma invece un gioco con tutti i rischi. Il gioco è sinonimo del Questo (Cela) – Quello (Id) che può essere paragonato con l'inconscio. È aperto sul luogo/tempo delle risposte. E come dice K. Axelos il gioco non è un predicamento del mondo, il gioco gioca il mondo.(Per il gioco nella filosofia hanno parlato M. Heidegger, E. Fink, J. Granier, K. Axelos. J. Derrida). Il gioco conosce ogni comportamento nostalgico e reattivo, soffoca all'interno dei suoi stessi limiti, ogni opportunismo semplice e pulito perde tempo, ogni opportunismo scuro, o sopraccarico rimane piano e monolineare, mentre alle grandi domande non possiamo che rispondere senza rispondere. Non vede la vita come un labirinto di supplementi o sostituti (la vita come supplemento per ricordare Derrida) né una funzione dell'ellisse / desiderio, (secondo psicanalisi) che crea la metafisica della diaspora.

Poesia e filosofia del gioco, sono vicini senza che sia tuttavia stabilito che siano deducibili e spiegabili insieme. La poesia dà alle cose un nuovo nome, ma anche filosofia del gioco lo fa, ribattezza le cose. Il poeta impara la dimissione, ci dice Stefan Georg, nel poema con titolo " Das Wort " un poema che distingue il M. Heidegger. Ma questo succede anche con il gioco filosofico che si esprime come una sistematica aperta e ci impedisce di giocare senza giocare, (K. Axelos) [2] visto che è aperto e insicuro e impone la dimissione rispetto a qualcosa che succede. Tuttavia tramite tutte le negazioni, sorge un' affermazione. (La dimissione non è che il tutto per quel che si perde e la nuova nomenclatura il familiarizzarsi di uno sguardo nuovo oppure il riconoscimento della conoscenza secondo le teorie psicanalitiche e psicoterapeutiche) Così l' assoluta impasse senza uscita, il rischio esistenziale, l' insicurezza totale, l'esclusione multidimensionale, in una parola, il vuoto assoluto questa utopia della fisica ridotta da noi stessi ad una realtà quotidiana, costituisce una sfida. Sarremo all' altezza simultaneamente alla corrente sotterranea che si muove all' ombra nello spazio-tempo e all' orizzonte

degli orizzonti lontani che ci procura le sue luci, in fine questa e' la scommessa dell' uomo.

Il gioco filosofico organizza , se possibile un pensiero interrogativo che non sia ne' scientifico, cioe' funzionalita', ne' psicanalitico ossia narrativa e teoria delle proiezioni, ne' micro-costruzioni sociologiche ossia ideologie prosaiche. La poesia ci dira' che la nostra epoca non ci appartiene , come una proprieta' nostra , ma invence che siamo noi che apparteniamo ad essa come se fossimo suoi figli, in un' apertura culturale. [3] Per questo dobbiamo essere aperti al fascino del *tutto-nulla* provando sia il tutto che il nulla.

[1] Ci sono miei saggi come " La pratica filosofica come poeticita' del mondo ", " Poeticita' e Psicanalisi ", ecc.

[2] K. Axelos Systematique ouverte, Paris, Editions de Minuit 1984, Problemes de l' enjou, Paris Ed. de Minuit 1979 , Le jeu du monde Paris, Ed. Minuit, 1969.

[3] La poesia, natura e registra i sentimenti. Vede con altre parole l' uomo come '*possibile essere*', cioe,' come lui esiste nella decentralizzazione, nell' inizio dell' incertezza, come volonta' che non e', per questo l' uomo rimane un divenire aperto (ecco una nuova proposta con un significato analitico)